

Il Popolo di Roma

2 - XII - 1930

Ferruccio Calusio all'Augusteo

La prima parte del concerto di domenica all'Augusteo, comprendente la *Seconda Sinfonia* di Beethoven e la *sinfonia del Sargino* di Ferdinando Paër, ha avuto un carattere piuttosto funerario e perciò alquanto triste e lacrimevole. Il maestro Calusio ci ha regalato un'esumazione: quella dell'inconsistente, noiosissimo lavoro del Paër; e come se ciò non bastasse vi ha aggiunto poi una tumulazione: quella della *sinfonia beethoveniana*.

In verità, attraverso la riproduzione che ne ha perpetrato Calusio, Beethoven è apparso una cosa morta e gelida, senza vita emotiva nè calore espressivo, disarticolata nella sua membratura ritmica, spenta nella sua dinamica, dai suoni livellati ad una media comune sonorità, priva di salienti e di rientranze, una cosa insomma tutta d'un pezzo, dura e inchiodata come appaiono i cadaveri nella cassa. Nello « Scherzo », ad esempio, che è tutto un giocare di ritmi nella luce dei timbri, timbri e ritmi non hanno avuto il rilievo necessario, costicchè la pagina è rimasta in penombra; e per insufficienza di elasticità non si è avuto nemmeno quell'agevole rimbalzare dei richiami melodici da uno strumento all'altro, che costituisce l'umoristica del « tempo ».

La seconda parte del programma, composta di musiche dal colorito orchestrale molto più accentuato e appariscente, e comunque forse più vicine alla sensibilità interpretativa del maestro Calusio, è stata invece condotta con tono più alto ed ha avuto dei buoni momenti d'equilibrio sonoro e di vigore ritmico, come in *Daphnis et Chloè* di Ravel e nella *Marcia di Racocsky* di Liszt, una « prima esecuzione », questa, per altro, d'interesse scarsissimo. Il direttore ha sfruttato specialmente l'intervento degli ottoni che in queste opere è non di rado assai autorevole, e si sa che nella messa a punto dei piani strumentali, la vivace contrapposizione di due colori così diversi come gli archi e gli ottoni è coefficiente di sicuro effetto. In questa seconda parte Ferruccio Calusio ha portato a battesimo una novità di compositrice italiana, la signorina Iditta Parpagliolo, che ha presentato un *Tema con variazioni* scelto dalla Commissione permanente di lettura dell'Augusteo. Il lavoro è stato accolto dall'unanimità dei consensi e la sua fine che si svolge fra le brillanti sonorità dell'orchestra, impiegata con evidente gusto respighiano, è stata salutata da applausi clamorosi. Questo finale (« corale ») ci pare che sia venuto a ben risolvere una situazione di monotonia durata pressochè l'intero pezzo, e secondo noi dovuta, oltre tutto, al susseguirsi delle variazioni in un ordine nocivo proprio alla varietà delle variazioni stesse. Si ha infatti un « Allegretto » seguito da un « Allegretto energico » e poi da un « Allegro vivace », da un « Presto » e ancora da un « Allegro » pur se « tempestoso »; e per una volta che un « Adagio » viene ad interrompere la uniformità ritmica dei troppi tempi allegri, l'effetto della modulazione ciclica viene ad esser diminuito dall'immediato seguire di una variazione affine in « Andante cantabile ».

Come la riproduzione del lavoro della Parpagliolo, anche le altre del programma sono state largamente applaudite ed il maestro Calusio vi ha riscosso un successo personale.

L. C.